

#### SPEDIZIONE VERSO GLI SLOVENI IN ITALIA

L'articolo è dedicato alla ricerca sul campo nella regione italiana Friuli-Venezia Giulia. Il lavoro è stato condotto nella minoranza nazionale slovena, che vive lungo il confine italo-sloveno. Lo scopo della ricerca era quello di raccogliere le narrative degli informanti, dedicate alla cultura popolare tradizionale e alla situazione linguistica. I materiali raccolti permettono di giudicare una buona conservazione del 'landscape' culturale e linguistico.

-----

I collaboratori dell'Istituto di studi slavi RAN G.P. Pilipenko e M. V. Jasinskaja dal 2 giugno al 16 giugno 2017 hanno condotto una ricerca sul campo nella regione italiana Friuli-Venezia Giulia fra la minoranza etnica slovena. Nel corso della spedizione agli studiosi è stato possibile visitare tutte le località, dove gli sloveni vivono compattamente. Lo scopo della spedizione era un'inchiesta sociolinguistica ed etnolinguistica degli sloveni sul confine etnoculturale italo-sloveno. Nel risultato del lavoro sul campo furono intervistati 46 informanti (la maggior parte erano informanti di età media e avanzata, furono scritte alcune interviste con rappresentanti della giovane generazione). Il tempo totale dei racconti orali trascritti con gli informanti ammonta a 55 ore, sono stati raccolti 25 videofilm per un totale di 1,5 ore. Oltre a ciò, sono stati ottenuti materiali fotografici: fotografie di centri abitati, cimiteri, monumenti funebri, oggetti rituali, ritratti di informanti. Gli studiosi hanno visitato i seguenti centri abitati nella provincia di Udine: nella Valcanale – Valbruna (Ovčja vas), Ugovizza (Ukve), Camporosso (Žabnize), Malborghetto (Naboret); a Resia – Stolvizza (Solbiza), nella Val Torre

---

Pilipenko Gleb Petrovič – candidato in scienze filosofiche, collaboratore scientifico superiore dell'istituto di slavistica RAN.

Jasinskaja Marija Vladimirovna - candidato in scienze filosofiche, collaboratore scientifico superiore dell'istituto di slavistica RAN.

La pubblicazione è stata preparata nell'ambito del progetto RFFI 17-04-18008 'La trasformazione linguistica della situazione sul confine slavo-romanzo: la ricerca sul campo degli sloveni in Italia'.

Lusevera (Bardo), Platiskis (Plešišče), nella Benečija – San Pietro al Natisone (Špeter), Vernasso (Bernas), Krostù (Chrastovie). Nella provincia di Gorizia furono visitate due località: il cosiddetto Collio Goriziano (italiano Collio Goriziano) - San Floriano del Collio (Števerjan) e Kras – Doberdò del Lago (Doberdob), e anche la stessa città di Gorizia ed il suo circondario: Sant’Andrea (Štandrež) e Savogna d’Isonzo (Sovodnja). Nella provincia di Trieste è stato possibile visitare Mal’kina (Mavchinje), Monrupino (Repentabor), Grozzana (Gročana), Karezana (Mačkole), Nabrežina (Aurisina), San Dorligo della Valle (Dolina), Slivio (Slivno) e Trieste /Trst). Sono stati visitati anche i cimiteri di Ugovizza, Mal’kina, San Pietro al Natisone. Così i ricercatori hanno lavorato su tutta l’estensione del confine italo-sloveno. da nord, dove si trova il confine di Austria, Italia e Slovenia fino al confine meridionale della provincia di Trieste, che si trova già nella penisola d’Istria<sup>1</sup>. Le citate regioni non si presentano omogenee né dal punto di vista delle condizioni etnografiche dei gruppi studiati, né dal punto di vista della situazione linguistica. Ognuna delle regioni indicate si differenzia con un autonomo dialetto della lingua slovena: così, al nord nella Valcanale è diffuso il dialetto zilisko del gruppo di parlate carinziane, come sul resto del territorio sono presenti le parlate primorskje. Oltre a ciò la conservazione dei dialetti sloveni non è ovunque simile ed è condizionata dallo sviluppo storico delle province. Se nella provincia di Gorizia e Trieste esistono scuole con l’insegnamento in lingua slovena, ma nella parlata della vecchia generazione si registra un insignificante numero di prestiti dalla lingua italiana (specialmente tra gli abitanti delle città), invece nei territori settentrionali della regione Friuli-Venezia Giulia (provincia di Udine) la scuola bilingue esiste solo a San Pietro al Natisone dall’anno 2004. In questi luoghi lo sloveno standard potrebbe essere sconosciuto agli informanti (come, per esempio, nella Valle del fiume Torre), ed i parlanti dei dialetti del luogo usano un riadattamento del codice e prestiti dall’italiano (talvolta dal friulano). Per quanto riguarda la lingua italiana, molti informanti accanto all variante standard padroneggiano anche una variante locale – del tipo dialetto veneziano (esempio a Trieste – *triestino*); nelle zone di intenso contatto con i territori friulani anche la lingua friulana (per affermazione degli stessi informanti, molte parole sono entrate nei dialetti sloveni proprio dal friulano – perfino se questo non è sempre conforme alla realtà, ma si basa sul grado sincrono della comparazione): *tavajuč* (coperta, asciugamano), *likof* (fine lavori, esempio nella costruzione della casa). Fino alla caduta dell’impero austro ungarico con la lingua dell’amministrazione era la lingua tedesca, perciò molti lessemi erano presi da questa lingua, ma nella Valcanale fino ad oggi sopravvive una significativa minoranza tedesca.

L’attenzione dei ricercatori si era concentrata sul fatto di raccogliere dagli interlocutori lunghi racconti sui temi etnolinguistici e sociolinguistici. In definitiva furono trascritti interventi in lingua slovena standard, nei dialetti tersko, nel nedisko, notransko, krasko, brisko, istrisko delle parlate del gruppo primorsko, e anche nel dialetto resiano.

Il materiale raccolto rappresenta l’importanza dell’analisi dialettologica, poiché fissa la parlata degli informanti nel momento attuale e può essere confrontato così con altri articoli contemporanei<sup>2</sup>, come

---

<sup>1</sup> Per l’aiuto nella riuscita della spedizione i ricercatori ringraziano D. Giulian Kumar (Nova Goriza), F. Žgavez (Gorizia), Ž. Gruden (San Pietro al Natisone), I. Cerno (Lusevera), L. Listera (Valbruna), L. Negro e S. Quaglia (Stolvizza), Z. Vidau (Trieste).

<sup>2</sup> Vedi in particolari i lavori sulla situazione linguistica, del dialetto e della cultura della Valcanale: [1-4]. E anche del lavoro sulla tradizione del folklore degli sloveni in Italia [5; 6].

anche con i dati diacronici<sup>3</sup>. Una particolare attenzione nel lavoro con gli informanti è stata data ai prestiti<sup>4</sup> ed ai fatti del codice di inclusione sul tema 'lingua slovena (dialetto locale) – lingua italiana'. Nella parlata degli informanti si sono fissati una grande quantità di casi di passaggio sulla lingua italiana durante l'intervista. Questi frammenti saranno analizzati sia dal punto di vista della ricerca pragmatica, come anche sul piano del loro adattamento fonetico, lessicale, morfologico e sintattico. Per la sociolinguistica appaiono straordinariamente interessanti le conoscenze del funzionamento delle lingue nel periodo attuale e su un periodo più distante (50 – 70 anni fa), del quale erano testimoni i nostri informanti. Riportiamo un esempio dalla conversazione di una interlocutrice, che frequentava la scuola alla fine degli anni -40:

*Ana drāya stvar je bla | mi ... svobodno tržaško ozemlje | in italijanščina je bil lingua straniera ... talijanščina | kaj tisto smo se učile? | da kr našma šle wən z šiša smo yovārili zmeraj tku pə damaće* (C'era ancora un'altra cosa, noi... del territorio libero di Trieste, anche la lingua italiana era lingua straniera ... la lingua italiana, che cosa studiavamo? Se non uscivamo di casa, parlavamo sempre nel nostro dialetto) (Karezana (Mačkole)).

*Prvi razred nismo sploh yovorili še italijanščino | v drugem so začeli z italijanščino | smo defakto totalno dvojezični | to pomeni to | midva če pogovarjava v slovenščini | pride Talijan in nam preskakat z enega jezika na drugi to ni noben problem* (nella prima classe non parlavamo per niente in italiano, nella seconda cominciamo con l'italiano, noi di fatto siamo completamente bilingui, significa che, se noi due parliamo sloveno, arriva un italiano e per noi andare da una lingua all'altra non dà alcun problema) (Karezana (Mačkole)).

Negli interlocutori di vecchia generazione si distingue un particolare tipo di narrativa – il racconto della italianizzazione dagli anni 20 fino agli inizi degli anni 40. Furono testimoniati nella storia da una particolare esperienza riguardo alla traduzione dei nomi e cognomi alla maniera italiana, da una proibizione di usare la lingua nei luoghi pubblici (comprese le scuole), sulla emigrazione oltre oceano a causa delle diffuse proibizioni. In seguito fra gli sloveni della provincia di Trieste e Gorizia si sono diffuse due varianti di nomi: uno per il gruppo sloveno di contatto di famiglia; un altro – per l'ambiente esterno italiano (esempio sloveno *Zdravko* – italiano *Valentino*, sloveno *Živa* – italiano *Viviana*, sloveno *Jožef* – italiano *Giuseppe* ecc.). Per quanto riguarda gli sloveni di Resia, le Valli del fiume Natisone e Torre, l'italianizzazione dei cognomi è avvenuto molto prima quando questi territori entrarono nel Regno d'Italia con il referendum del 1866. Da ciò, una diffusione alquanto larga di varianti italianizzate di nomi e cognomi, che testimoniano le tombe nei cimiteri. Per esempio, a San Pietro al Natisone noi abbiamo trovato solamente alcune tombe con iscrizioni in lingua slovena, la maggioranza ha varianti italiane (*Mario Tomasetig, Giovanni Cosmacini, Antonio Dornach, Felicita Coren, Antonio Birtig, Luigia*

---

<sup>3</sup> Vedi, per esempio [7, 8].

<sup>4</sup> Cfr. l'esempio della provincia di Trieste: *Kaj se smeješ? Ma san tko ridikola?* (Perché ridi? Sono così ridicola?; *ridicolo* – italiano ridicolo (sloveno *smešen*); es. dal dialetto di Pletischis (Valle del Torre): *To je difičil za narest* (E' difficile da fare); difficile – italiano difficile (sloveno *težko*).

*Laurencig, Antonio Battistig, Pia Iuterig, Antonia Emilia Petricig*, dove *g* sostituisce lo sloveno *č*). Per quanto riguarda la vicinanza interetnica nel momento attuale, la lingua slovena si conserva meglio in alcuni non grandi luoghi nella periferia di Trieste e Gorizia. Il confine etnico fra l'areale romanzo e slavo fino ad ora passa per il Carso: sull'altopiano del Carso vivono gli sloveni, ma in fondo – gli italiani (cfr. la testimonianza del nostro informante, che ha ribadito, che Doberdò del Lago (Doberdob), che si stende sull'orlo dell'altipiano carsico, è l'ultimo abitato sloveno, se si guarda a ovest, sotto già vivono gli italiani). Se si parla della provincia di Udine, lì il confine fra sloveni e friulani passa sulle montagne: nelle montagne vivono gli sloveni, ma vicino in basso – sono più frequenti gli abitati friulani. Non di meno, nel mondo attuale i confini etnici sono più penetrabili, di conseguenza nei paesi sloveni alla periferia di Gorizia e Trieste ci sono gli italiani, che traslocano in campagna, comprano case, ma con ciò continuano a lavorare in città. Più spesso si trovano matrimoni misti fra sloveni e italiani/friulani. Un particolare interesse rappresenta la trasformazione della cosiddetta *hišnih imen* (*nome in vulgo di casa*), i nomi delle case, dalle quali in campagna si riconoscono i loro proprietari. Da noi furono trascritti i casi in assenza di modifica del precedente nome nel nuovo nome del proprietario di casa, così pure del passaggio in nuovi padroni italiani di precedenti *nomi di case* sloveni. Se parliamo della storia, nella memoria degli interlocutori si sono conservati i racconti sulla condizione dei confini fra Jugoslavia e Italia nel 1947, per esempio sul fatto, come una casa o l'altra ha cambiato alcune volte la sua appartenenza territoriale, trovandosi in territori di diverse città. Con l'entrata della Slovenia nella zona Šenghen nel 2007 il controllo confinario fu abolito, tuttavia nella coscienza della gente fino ad oggi è presente il confine del territorio. Spesso è possibile sentire i racconti del fatto che c'era il confine, in conseguenza del quale furono divise famiglie, possedimenti, proprietà. Ciò nonostante, una inalienabile parte della vita della gente sul confine appare il contrabbando. Sono state scritte storie sul passaggio attraverso il confine con il materiale di contrabbando (a Gorizia in Via Rafut a breve si aprirà il museo del contrabbando). In questo modo, il materiale, che è stato possibile registrare, può essere utile per lo studio dei dialetti degli sloveni in Italia, le condizioni socio linguistiche in prospettiva diacronica e sincronica, della prammatica della lingua parlata, della storia orale, ma anche della condizione etnografica di una zona precisa. Durante l'intervista particolarmente con gli sloveni, sono apparse parole dalle italiane, per precisare l'utilizzo di alcuni termini della cultura popolare (esempio *gubana* – ciambella dolce con ripieno, si trova nel discorso degli italiani che vivono a San Pietro al Natisone). Le interviste su temi etnografici hanno occupato la gran parte del tempo. Agli informanti sono state fatte domande sulle tradizioni dell'anno, sulle feste, sulle usanze ed i riti. In questo modo sono stati registrati racconti su tali feste e periodi dell'anno, come Natale (*Buožič*), Tre magi (*Trije kralji*), Consacrazione (*Svečnica*), Carnevale (*Pust*), primo giorno di quaresima (*Pepelnica*), Domenica delle Palme (*Oljčnica, Oljčna nedelja*), Pasqua (*Velika noč*), Corus Domini (*Sveto rešnje telo*), giorno di S. Giovanni (*sv. Ivan*), giorno di S- Martino (*sv. Martin*), giorno di tutti i Morti e Commemorazione dei Morti (*Vahti*), giorno di S. Nicolò (*sv. Miklavž*). Gli informanti hanno raccontato di come le usanze ed i riti erano legati con queste feste, quali pietanze tradizionali era preparate. Così, per esempio,

fra gli sloveni d'Italia a Natale ovunque era diffusa l'usanza di fare il presepio (*jaslce*) con muschio e figuranti di legno:

*Puownoči buožič se je šlo ponoči k maše | i mi punčke | lepo jutro smo se zbrali v stari šuli | smo mele lučke | nutri | ne | wsak svojo lučkwo | in ob pownoči smo se prežentirali pred jaslce | tut je bila velik praznik* (La Notte di Natale andavamo alla messa, e noi ragazze, al mattino presto ci raccoglievamo nella vecchia scuola, avevamo le torce (candele), dentro, ognuno aveva la sua torcia, e a mezzanotte noi passavamo davanti alla mangiatoia, così c'era una grande festa) (Карезана (Мачколе)).

Nella Benecija (Špeter (San Pietro al Natisone)) per nove giorni fino al giorno di Natale portavano per le case l'immagine della Madonna (era importante riceverla presso la propria casa a significare che nessuno ha voluto alloggiare la Madre di Dio e lei è stata costretta a pernottare in una stalla, dove è nato pure Gesù), questa usanza si chiamava *devetica*.

Per la festa *Trije Kralji* di solito benedivano l'acqua ed il gesso, con il quale poi scrivevano sui portoni di ogni casa i nomi di maghi, che avevano portato i doni a Gesù Bambino - Melchiorre, Baldassarre e Gaspare. Detta festa ricorreva durante la festa italiana della *Befana*, perciò in alcuni luoghi abitati in Benecija, in provincia di Gorizia e Trieste, dove la vicinanza con gli Italiani era più doloroso e conflittuale, gli informanti hanno ribadito, che in quel giorno nessuno festeggiava, per sottolineare la propria separazione dagli italiani.

La Domenica delle Palme benedicevano l'ulivo, mazzi, che poi conservavano a casa e usavano come un mezzo per difesa dalla tempesta e dalla grandine. La consistenza di questi mazzi era diverso in dipendenza dalla regione: se nella provincia di Gorizia esso era in prevalenza di ramo di olivo, invece nella Valcanale consisteva di rametti di olivo, ornato di rami di aghiformi, di fiori e tuberi di patata, fissato su un bastone. Questo mazzo veniva piantato nel campo, dove doveva restare fino alla fine della stagione (fino alla raccolta del granoturco), difendendo e benedicendo il campo.

A Pasqua in chiesta benedicevano il fuoco, che poi portavano per le case (con l'aiuto di un fungo bruciato, dal quale staccavano pezzi che distribuivano ai proprietari), poi su questo fuoco preparavano il cibo. Quasi in tutte le regioni visitate a Pasqua bollivano il prosciutto (*kuhan pršut*), nell'acqua con la quale poi preparavano *fulje* (*fuje*) – pezzi di impasto con ripieni dolci. Così decoravano uova (*pirhi*), con le quali creavano giochi: l'uovo veniva fermato in verticale, e in esso si doveva lanciare una moneta in modo tale, che rimanesse bloccata nell'uovo, colui che riusciva in questo, si teneva l'uovo per sé. Come pietanze delle feste sono state menzionati anche la gelatina (*žowca*), la gubana (*gubanca*) – un rotolo dolce con ripieno di uva passa, di semi di papavero (Benecija, Špeter (San Pietro al Natisone)).

Nelle regioni esplorate si è conservata l'abitudine di installare l'albero di Maggio (*mlaj*), che una volta venivano messi dai giovani celibi sulle case delle ragazze. Al giorno d'oggi l'usanza si è modificata significativamente, di solito si mette un alberello in ogni villaggio (più raramente due), in alcuni paesi su esso veniva sistemata la bandiera nazionale, talvolta gli informanti raccontano, che l'alberello viene messo il primo di maggio per la festa dedicata ai lavoratori. Nella Valcanale (Camporosso (Žabnice)), secondo tradizione, mettono gli alberelli i giovanotti, che hanno raggiunto la maggiore età (prima, fino all'abolizione del servizio militare, questo era l'età di leva), la il posizionamento dell'alberello viene fatto a mano, esso viene ornato da una corona, che fanno le ragazze. L'alberello sta vicino alla chiesta fino alla festa del *Corpus Domini*, dopo di cui viene rimosso.

(Pag. 111)

Rappresentano un interesse anche l'abitudine commemorativa degli sloveni in Italia, il 1<sup>a</sup> e 2 di novembre (*Vahti*). In questi giorni senz'altro andavano al cimitero, e poi preparavano a casa un pranzo di commemorazione, dopo di che mettevano sul tavolo la pietanza per i morti, poiché credevano, che in quei giorni le anime (*te-ranci, te-dušice* – nella valle del fiume Torre) frequentano le proprie case. Anche per i defunti era doveroso lasciare la luce per tutta la notte (Lusevera (Bardo)), la casa doveva essere ben riscaldata, perché i morti dovevano stare nel caldo (Malborghetto (Naboret)). In quei giorni per le case andavano i bambini, ai quali veniva dato un pane speciale commemorativo, affinché pregassero per le anime dei morti.

Sono stati registrati anche racconti delle feste, legato con l'uccisione del maiale, sui prodotti e pietanze, che venivano preparati dalle diverse parti del maiale macellato. Sono state fatte domande riguardanti la costruzione della casa e delle usanze legate con essa, - prima di tutto sulle feste in onore del completamento della casa, che si chiama *likof* (o *likóf*). In onore del completamento della casa sul camino mettevano un ramo di albero (di quercia o di abete – a seconda delle regioni).

Una serie di domande è stata posta sulla demonologia popolare, praticamente in tutti i luoghi abitati visitati era presente la rappresentazione della Mora (*Móra, Morá*), un essere mitico, la funzione principale del quale era di soffocare la persona nel sonno (*Morá popeštala*), ed anche succhiare la linfa vitale ai bambini, così che il piccolo si ammalava e si rinsecchiva (*se pošuši*). In Benecija sono diffusi i racconti di esseri magici – Krivopeta (*krivopeta*), donne con i piedi girati all'indietro I nostri informanti hanno ricordato certi personaggi mitologici, come i vidamzi (*vidmanci, previdi*) – fuochi che vagavano nelle paludi, streghe (*štrija, štroharca, coprnic*) – streghe, maghi, gnomi (*škreti*), l'ombra (*senca, ombra*), *častitove žene* ecc. C'era anche la credenza nel malocchio, tuttavia al giorno d'oggi esso è rappresentata in modo ridotto: esempio, gli informanti raccontavano, che nel ricordo di gioventù dicevano: *ne bodrečen* (= *ne bodi urečen* 'non essere stregato'), confrontando questi fatti con l'italiano *malocchio* - letteralmente 'cattivo occhio'.

Nel complesso la cultura tradizionale degli sloveni in Italia è abbastanza diversificata a seconda della regione, però in ogni caso essa è un marchio importante dell'identità, permettendo, alla pari con la lingua, di conservare la propria individualità, di contrapporsi alla popolazione italiana e friulana, senza guardare ai contatti avuti, come i lessicali, così culturali, che ancora si deve scoprire e analizzare.

#### BIBLIOGRAFIA

1. *Grošelj R., Kenda-Jež K., Klemše V., Smole V., Šekli M.* Lipalja vas in njena slovenska govorica. Ljubljana; Ukve, 2016.
2. *Dapit R., Jurgec P., Kenda-Jež K., Komac N., Smole V., Šekli M.* Ovčja vas in njena slovenska govorica. Valbruna e la sua parlata slovena. Ukve; Ljubljana, 2005.
3. *Gliha Komac N.* Slovenščina med jeziki Kanalske doline. Ljubljana, 2009; *Kenda-Jež K.* Shranili smo jih v bančah. Ukve; Ljubljana, 2015.
4. *Gliha Komac N.* Ljudska religioznost v Kanalski dolini. O umiti in v prt zaviti lobanji. Ljubljana, 2014.
5. *Merku P.* Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia. Trieste, 1976.
6. *Tomasetig A.* Od Idrije do Nediže. Dal judrio al Natisone, Benečija-Slavia Friulana. Reana del Rojale, 2013.
7. *Spinozzi Monai L.* Il Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay. Udine, 2009.
8. Baudouin de Courtenay Saggio di fonetica delle parlate resiane. Varsavia, SPb, 1876